

La NUOVA CAUSA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE-AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: Avv. Domenico Salsano

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50 — I manoscritti non si restituiscono

Responsabilità

L'accresciuta falange dei deputati socialisti e l'entrata nella Camera, a bandiera spiegata, di un gruppo nuovo e compatto, il gruppo di oltre 100 deputati del Partito Popolare Italiano, crea una situazione nuova e delicata nell'indirizzo della politica italiana.

Nessuno si domanda che cosa faranno i liberali, i quali usciti diminuiti e malconci dalla lotta elettorale, non possono più costituire l'unica base di formazione dei Ministeri, che si succederanno. Hanno combattuto divisi nel paese, indice sicuro della mancanza di un qualsiasi straccio di bandiera intorno a cui aggrupparsi e affermarsi; divisi resteranno nella Camera, dove formeranno gruppelli capitanati dai parlamentari più in vista, pronti a fornire ministri, sottosegretari, membri di Commissioni a tutti i Ministeri, nessuno escluso. Saranno sempre del maggiore offerente. Né i futuri presidenti dei ministri, si preoccupano eccessivamente dei liberali, perché sanno che per questi la sirena del potere non suonerà mai inutilmente, e nessuna pregiudiziale programmatica mai consigliare a rifiutare la croce. Tutti invece, e non senza preoccupazione, si domandano che cosa faranno e che cosa rappresenteranno nella nuova Italia, uscita dalla guerra, i due gruppi più formidabili e più disciplinati: il gruppo socialista e il gruppo popolare. Le preoccupazioni per i socialisti, anche per quanto appare dalle prime battute, sono giustificate, e la speranza che prendano un atteggiamento meno rigidamente negativo, è riposta solamente nell'azione che potranno esercitare in seno al gruppo gli elementi più temperati, che sono, per fortuna, anche i più autorevoli.

Ingiustificata è la preoccupazione per l'atteggiamento del gruppo del Partito Popolare Italiano. Essa è il residuo di una mentalità settaria, non ancora superata e risente della campagna indegna, fatta di stizza, mal ce-

lata, che i liberali, tipo "Corriere della Sera", e "Giornale d'Italia", hanno condotto contro il Partito nelle recenti elezioni, con i risultati lacrimevoli che tutti sanno. Le ingiurie più atroci, i sospetti più velenosi, sono stati lanciati a quelli che fino a ieri li avevano salvati dalla catastrofe, la quale ora è piombata grave e inesorabile sulle schiere striminzite e a cefale del liberalismo. Pure franta malafede e tante calunnie il P. P. I. si è affermato meravigliosamente, mantenendo pura la sua bandiera e conservando nel suo cuore profondo saldo ed intatta la fede in un'Italia padrona dei suoi destini, rinnovata nelle sorgenti inesauribili degl'ideali socialisti cristiani.

L'atteggiamento del Gruppo popolare? Sarebbe meglio attendere la risposta dai fatti; ma fin d'ora possiamo rispondere con le parole di due autorevoli membri del partito, l'on. Filippo Meda e il Segretario politico Luigi Sturzo. Ad un redattore del "Tempo", l'on. Meda ha detto: « Quanto maggior offerto. Né i futuri presidenti dei ministri, si preoccupano eccessivamente dei liberali, perché sanno che per questi la sirena del potere non suonerà mai inutilmente, e nessuna pregiudiziale programmatica mai consigliare a rifiutare la croce. Tutti invece, e non senza preoccupazione, si domandano che cosa faranno e che cosa rappresenteranno nella nuova Italia, uscita dalla guerra, i due gruppi più formidabili e più disciplinati: il gruppo socialista e il gruppo popolare. Le preoccupazioni per i socialisti, anche per quanto appare dalle prime battute, sono giustificate, e la speranza che prendano un atteggiamento meno rigidamente negativo, è riposta solamente nell'azione che potranno esercitare in seno al gruppo gli elementi più temperati, che sono, per fortuna, anche i più autorevoli.

Ingiustificata è la preoccupazione per l'atteggiamento del gruppo del Partito Popolare Italiano. Essa è il residuo di una mentalità settaria, non ancora superata e risente della campagna indegna, fatta di stizza, mal ce-

politico ed economico variazioni conformi alle esigenze dei tempi e della vita nazionale, se davvero risulteranno reclamate dalla coscienza e dagl'interessi non più di un partito o di una classe, ma di tutto il Paese ». — Il segretario politico D. Sturzo ha dichiarato: « Noi non abbiamo in genere, pregiudiziali. L'atteggiamento che può essere previsto è questo, chè sarà ispirato ai più alti interessi del Paese ». Risulta chiaro dalle due autorevoli interviste, che il gruppo parlamentare del P. P. I. sente tutta la gravità del momento politico — Salva la sua fisionomia, salva la dignità di Partito consapevole della sua forza,

non tanto per il numero, quanto per la nobiltà del programma, ispirerà il suo atteggiamento alle supreme esigenze del funzionamento del Parlamento, e del benessere del Paese. Auguriamoci che tutti i partiti, non escluso quello socialista, abbiano come il Partito popolare il senso della responsabilità, e che il Parlamento, con sapiente opera legislativa, secondi la grande maggioranza del paese nel desiderio vivissimo di sanare al più presto le piaghe della guerra, attendendo con rinascita energia produttrice alle opere feconde della concordia e della pace.

La Redazione

All'Opera Riparatrice!

In questi anni di guerra, e d'immediata dopo guerra, alcuni intrattengono della scuola, hanno gridato al sacrilegio, alla profanazione, alla manomissione violenta della medesima. Alcuni hanno gridato a parole; altri sono andati più in là, coi fatti; e in mima guisa, piegandosi a provvedimenti scolastici, i quali pur avevano il carattere di una necessità ineluttabile, hanno reso — per parte loro — irriti e nulli quei provvedimenti stessi, trincerandosi dietro un rigoroso formalismo che si risolveva in una sostanziale ingiustizia; dirò meglio: in una crudeltà. Non mai, come in quei casi, ebbe più ragione il Diritto romano: *summum ius summa iniuria*.

Giovani che avevano passato mesi ed anni in trincea; giovani che avevano conquistato un grado a prezzo di ferite e di sangue; giovani che recavano sulla faccia terrea e sparata i segni indelebili della malaria, del reumatismo, dell'etisia, contratti nell'adempimento del sacrodovere; giovani che avevano trascorsi lunghi giorni nell'ansia mortale d'un padre o d'un fratello periglianti; giovani che vivevano immersi nell'insanabile lutto d'una perdita gloriosa ma pur sempre amara; giovani che avevano perduto ogni serenità nell'aspro tumulto della passione italica, furono inesorabilmente respinti, perdettero inesorabilmente un anno, per non aver sa-

puto le minuzie di programmi faraginiani.

Ora, due ragioni inoppugnabili, dovevano consigliare e consigliarono al Governo e agli insegnanti consenziosi, l'indulgenza e le sanatorie.

La prima ragione si è, che era da temetcati il non voler riconoscere che la guerra (e quale guerra) fu il sovvertimento temporaneo di tutta la vita in tutte le sue manifestazioni, di tutta la società in tutte le sue espressioni. E la scuola non è forse una manifestazione della vita e una espressione della società? E se nella vita e nella società tutto era sospeso, se in ogni ordine di cose si doveva ricorrere a ripieghi e ad accomodamenti, come pretendesse regolamente, tutto seguirà a funzionare come prima? Vive forse la scuola isolatamente?

La seconda ragione si è, che, appunto, la scuola era, come doveva essere, sconvolta; e lo sconvolgimento procedeva da cause molteplici; dalla dimissione o soppressione di locali scolastici, adibiti per uso militare, dalla forzata tardiva apertura delle lezioni, dalle interruzioni per gli esami a metà d'anno, dall'assenza di molti professori militari, sostituiti spesso, per evitare un male peggiore, in fretta e malamente; dallo stato d'animo degli insegnanti, padri pure, figli o fratelli, con figli, padri,

**La Banca Vinc. ed Aless. De Sio & C.
CAVA DEI TIRRENI**

Accetta le prenotazioni al Prestito Nazionale che avrà inizio il 5 gennaio 1920 e corrisponde l'interesse del 5 1/2 per cento su quei versamenti che vengono fin da ora fatti in conto sottoscrizione.

fratelli combattenti; dall'enorme disagio della vita, disagio comune, salvo non molte eccezioni, a professori e a scolari; da un'infinità di piccole e grandi cause che chiunque sarebbe in grado di enumerare.

Eppure si ebbe questo fenomeno: che mentre nessuno si sognava di gridare, per esempio, contro la soppressione dei treni, o contro la loro lentezza e i loro ritardi, perché ciò era una necessità dolorosa e irreparabile, molti, invece, gridavano contro il disordine scolastico, che non era meno irreparabile del disordine ferroviario; e declamavano contro la rovina della gioventù italiana, mentre quella stessa gioventù salvava miracolosamente l'Italia sui campi di battaglia! — E così si ebbero esaminatori che da alunni, interni ed esterni, pretendevano quello che avrebbero avuto ogni ragione di pretendere se... le cose non fossero state quelle che erano.

Allorché l'Onorevole Alfredo Bacchelli salì al ministero della Pubblica Istruzione, uno dei suoi primi atti, che fu un atto sapientissimo e provvidenziale veramente, ridestò gli strilli anche più acuti di alcuni eroi... del programma.

Quell'atto, fu il decreto che bandì, per i militari la sessione straordinaria del settembre, con laabolizione di tutte le prove scritte meno l'italiano, e con le circolari che raccomandavano non l'indulgenza cieca e assoluta ma l'indulgenza illuminata e amorosa, per questi giovani che avevano tutto dato alla patria e ai quali la patria qualcosa doveva pur dare.

Atto, ho detto, questo primo del nuovo Ministro, sapiente e provvidenziale. Sapiente perché sanciva legalmente la giusta opera riparatrice dei professori italiani e toglieva questi dal grave imbarazzo di giudicare con due pesi e due misure militari e non militari; fatta la distinzione, separati questi da quelli, restava un criterio unico di giudizio che non poteva essere un criterio di doverosa indulgenza. Provvidenziale, perché in tal modo si sono sfollati gli esami e le scuole da un ingombro il quale avrebbe durato chi sa quanto, e avrebbe, per chi sa quanto impedito che si tornasse allo stato normale. Non per nulla, l'Onorevole Bacchelli è figlio del grande clinico; e sa quanto dov'è cancrena, bisogna tagliare. Ed ha tagliato. Dir male del provvedimento sarebbe appunto come dir male del medico che ordina l'amputazione di un membro per guarire il resto del corpo.

Ma dopo l'operazione, ci vogliono le cure. E alle cure, con mano maestra, il nuovo ministro s'è subito accinto, e ha dimostrato in tutte le maniere di voler ricorrere all'opera riparatrice. I concorsi ristabiliti, le norme di regolamento ripristinate, le saggissime istruzioni sullo svolgimento e coordinamento dei programmi, le modificazioni a queste appurate, stanno a dimostrare come l'opera di lui sia tutta inspirata a stabilire la calma e il normale andamento degli sconvolgimenti della burrasca. All'opera, dunque, all'opera! L'edificio della scuola va riparato dopo tanti crolli e tante rovine.

Cessate, in grandissima parte, le cause del disordine sociale, sono cessate anche, per naturale conseguenza le cause del disordine scolastico. Le sanatorie, le pietose indulgenze, non hanno più ragione di essere; i programmi, specialmente con le nuove modificazioni, possono e debbono es-

sere regolarmente e completamente svolti; gli esami debbono ritornare alla loro serietà di essere veramente la prova di ciò che gli alunni sanno e sono in obbligo di sapere; la disciplina, scossa naturalmente anche essa, per intimo legame con tutto il resto, deve essere ripristinata in tutta la sua severa integrità; professori ed alunni, debbono insomma riacquistare «l'abito scolastico».

Rientrata l'Italia nei suoi augusti confini delle Alpi e del Mare, rinnovate le sue sorti avvenire, la scuola dev'essere degna di essa e della sua nuova grandezza.

Come all'opera riparatrice si accinse il Ministro, dopo un atto che alle menti grette e meschine parve distruttore, mentre era nella sua essenza stessa restauratore, così all'opera riparatrice debbono accingersi gli insegnanti, le famiglie, gli scolari.

Guai se il presente stato di cose dovesse non dico perdurare, ma se guittare ad avere un'eco nel futuro. Sarebbe la rovina completa dell'edificio scolastico.

All'opera, dunque, all'opera riparatrice!

Antonino Giordano

Il pescecanne

Appartiene alla famiglia degli Squali, così chiamati dal grande naturalista Plinio il Vecchio, perchè squallidi, sozzi a vederli e spaventevoli. Crudele quando vorre, es. è avido di sangue ed insazabile di preda. Fa bocca strada, bavosa e di forma semicircolare con numerosi denti triangolari ed aguzzi, con quali azzanna i miseri naufraghi che diluvia e divora con feroci avidi. Preferisce le acque torbide e procollo alle quiete e tranquille. — La tigre più furiosa in mezzo alle arde la sabbia, dice Buti, il vecchissimo più forte delle spragge equinoziali, il serpe le più smisurate ne destruì i ricani, ispirano meno spavento di un pescatore che lo eguali in tanta funesta voracità. — Questi i caratteri del pescecanne che vive negli abissi del mare. Ma vi ha un altro pescecano non meno funesto e non meno terribile di esso... E' il pescecano nome.

— Apparso non è molto fra noi, negli anni procellosi della nostra guerra; e quando, a causa di essa, le acque s'intorpidirono e molti poveri naufraghi minacciavano di sparire fra i flutti, esso venne a galla e subito di là prova di una ferocia e di una voracità senza pari.

I pescecanne uomo, si distingue facilmente nell'aria boriosamente pavonesca, al fare grandioso e petulante e ad un insieme sfacciato e presentoso. Veste abiti sfarzosi ed è straricco di gioielli. Pare invaso da un vento di follia spendereccia, va in automobile e frequenta i ritrovi mondani e lussuosi.

Questo il grosso pescecanne, il pescecanne che mangiò di più e che divorò il maggior numero di naufraghi.

Vi ha però un'altra specie di pescicani, più piccoli, ma più comuni.

Li si incontrano dapertutto e sono, essi pure, facilmente riconoscibili alla ciera beatamente soddisfatta, al sorriso fatuamente giocondo, agli abiti goffi e costosi ed alle anna d'oro di cui hanno onuste le dita.

Si fanno notare per una tal quale larghezza nello spendere, senza mai lagunarsi dei prezzi esagerati, deplorendo anzi, con atto di buon caratterismo e di solidarietà, se altri il facesse. Questi pescecani di una specie più piccola, ma più comune, si vedono ad ogni pie sospinto.

Il pescecanne uomo, a differenza del suo omologo, del suo confratello dei mari, il quale «mai non sazia la brama voglia», quando è satollo e ben ingrassato smette alquanto la sua naturale ferocia, anzi va facendo un cosi sifraggio di filantrapia, di fratellananza umana e di altruismo; pare stia pensando alla sua riabilitazione e vada studiando e preparando i suoi alibi.

Omaggio

Or mai siamo così abituati a vedere il nostro Venerando e venerato Santuario dell'Olmo sempre più florente di pietà e di bellezza per le vigili amorosissime cure dei P. P. Filippini, che ci sembra che non gli antichi avi nostri nel secolo decimo secondo abbiano per un miracolo gittato le basi di questo Cielo alla Vergine, non San Francesco di Paola, quattro secoli dopo abbia coi suoi operosi figli lanciato le superbe arcate decorando le pareti e la volta di storiche pitture pregvoli; ma lo stesso San Filippo Neri, pare che abbia con le fiamme della sua fede possente implorato l'apparizione taumaturgica della Vetusissima Immagine tra gli alberi sacri, per alunari intorno la devozione e la civiltà del popolo nostro, come la siepe di gigli della Cantica, che a prima il calice nella sua divina luce, e che le mandano i profumi di una gratitudine peregrina.

Quando Cava, forse 25 anni fa, conobbe la prima volta P. Giulio Castelli, l'uomo di Dio, e lo udì parlare della Vergine con la semplice e ardente eloquenza di S. Filippo; e poi lo vide chiamarsi dintorno sempre nuove corone di fanciulli per istruirli nei doveri, illuminarli nella pietà e scherzare con essi sapientemente come il suo Santo all'ombra della querica Tassiana sul Gianicolense, cominciò a venerarlo e a sentire verso di lui, e verso i Padri che gli si sono accompagnati di poi, la più dolce e la più spontanea gratitudine.

E' un quarto di secolo ormai, un'intera generazione è cresciuta nella mistica carità di S. Filippo, ed una seconda viene su egualmente pia e onesta tra le cure amoreose dell'Oratorio. L'Augusta Madre dell'Olmo dall'alto del suo trono marmoreo sorride e benedice allo svolgersi della storia cavese, che non tralunga e non devia dalle orme segnate dai maggiorenti nostri.

Domenica, 30 novembre, per un saggio decreto di S. E. Mons. Lavitrano, sì è istituita nel vetusto Tempio la sede di una parrocchia, che chiude nella cerchia della sua giurisdizione una metà del Bergo con una larga zona delle campagne circostanti.

Il Parrocchio è il colto e pio padre D. Enrico Schiavo, che durante la guerra come cappellano militare ha ben meritato della patria, e prima come chierico e come sacerdote ha dato ai Cavesi tali prove della sua vocazione da meritare tutta la stima e tutto l'amore. Così un nuovo filo di oro si è aggiunto alla trama gentilissima con cui l'Oratorio Filippino si lega a noi, e noi ad esso, famiglia spirituale il cui focolare santissimo è l'altare di Maria.

Nessuno dei figli mancò alla raccolta festa domestica. C'erano tutti, come tutti furono nel settembre scorso, intorno all'Immagine del Miracolo, mentre tra canticci e fiori e luci visitò le vie della città fremente di fede e di gioia.

La festa preparata con cura ed entusiasmo dai padri filippini, riuscì veramente solenne. Nel Santuario sfarzosamente apparato ed illuminato dalle centinaia di lampadine elettriche il popolo cavese, nella luce vivida e divampante della sua fede cristiana, accolse esultante il novello pastore.

L'eccellenzissimo Vescovo Monsignor Lavitrano, che volle onorare di sua presenza la solenne funzione, dopo aver immesso nel possesso della parrocchia il neo parroco, alla presenza dei testimoni Cav. Avv. Genaro Galise e Sindaco Francesco Vittagliano-Stendardo, lo presentò al popolo con belle e commoventi parole.

Il parroco, nella più grande componzione, con nobili parole ringraziò prima il Vescovo e tutti gli interventi per la grande manifestazione di stima ed affetto fattagli, espose poi in breve i punti principali del suo programma e terminò invocando la benedizione su tutti.

Dopo un solenne Te Deum il parroco impartì la Santa benedizione.

Terminata la funzione religiosa, durante la quale vi fu della bellissima musica di un'orchestrina diretta dal noto e valoroso concittadino nostro,

professore s.g. Gaetano Greco, tutti gli invitati furono ricevuti nelle sale del refettorio ove furono serviti a profusione dolci e liquori della Ditta A. Palumbo.

Ivi il Sacerdote Michele Della Corte pronunciò il seguente discorso:

Reverendissimo neo Parroco,

Questo giorno solenne che da voi deve essere ricordato come una delle date più belle della vostra vita, come è a voi argomento di soddisfazione profonda, così, a noi tutti è occasione di nuova e legittima allegrezza.

Se, per giudicare della stima e della grata memoria che un animo nobile e generoso ha saputo acquistarsi è criterio infallibile la comunanza delle prove di affetto e di riconoscenza di quanti gli sono devoti; voi, Reverendissimo neo Parroco, avete oggi diritto al più grande compiacimento, all'orgoglio più meritato.

L'ossequio e la riverenza cui siete fatto segno, quest'oggi, dal popolo, senza distinzione di classe, accorso festante ad ascoltare la prima vostra pastorale parola e che da voi si aspetta, d'ora innanzi, la guida saggia ed operosa per l'arduo via che al cielo conduce, non possono non ripercuotersi in noi, e specialmente nell'animo mio, in sommo grado, quale vecchio amico della casa, fin dalla origine della sua istituzione, e non far rivolgere a voi l'augurio più sentito di conservarvi, per luoghi simili, all'amore dei vostri nuovi figliani, all'amore e alla riconoscenza di quanti vi avranno per padre e maestro, e cooperarvi uno ai vostri confratelli per la grandezza e lo splendore di questo storico Santuario, del quale si può affermare che Cava senza di esso sarebbe come un giorno senza sole; e valga, non meno, il mio augurio all'incremento sempre crescente di questo Filippino Instituto, lustro e decoro della nostra città ed esempio luminoso di vera sacerdotale missione, da oscurare coloro che con tanta mania e leggerezza corrano alle cariche, per vili interessi e vani fumi, più che per adempierne il dovere giurato.

E pure, dinanzi a sì evidenti frutti di bene e di religiosa pietà prodotti da questo vostro istituto non ancora sono due lustri che, da una genia di rettili velenosi e strisciante, con spudorata baldanza, tale b-nella istituzione veniva insidiata nella sua nobile esistenza. Ma viva Dio! Dinanzi a tanta audacia non mancarono animi generosi e devoti, che, non senza sforzi inauditi, ne presero la difesa, salvandolo dal dissesto divisamento.

Non più dunque, d'ora innanzi, numerose si addensino sull'atmosfera della vostra casa; ma, pace, cordia, zelo e virtù sia il patrimonio invidiabile ed il faro luminoso del vostro Istituto.

Questo, adunque il mio augurio, senza infingimenti; questi i voti ardenti e sinceri dell'animo mio; e son certo che voi, gentile quale siete, li accoglierete con quella solita cortesia che tanto vi distingue, e che io per difetto di meglio, in questo giorno solenne, come un modesto fiore, intendo offrire,

Sac. Michele Della Corte

Il S. Padre inviò il seguente telegramma:

*Rev. Giulio Castelli
Preposto*

Invocando sulla nuova parrocchia la perenne protezione del Cielo augusto Pontefice benedice con paterno affetto S. V. clero e popolo,

Cardinale Gasparri

Per Rosaria Apicella

Quella Signora dall'nome detta la Morte che non a forma che veste di nulla e tutto che tocca trasforma

Guido Gozzano

A soli ventiquattr'anni nel fiore della vita mentre in cuore si celano affanni e speranze, dovesti anche tu piegare il capo alla fatale Signora.

Angelo di virtù e di bontà sopportaste rassegnata gli acuti e strazianti

dolori che per quaranta giorni la crudele malattia ti procurò; ti riveggo ancora, supina nel bianco letto, il volto di cera, le mani inerti, accerchiato nella volontà di Dio la speranza della guarigione.

E quando ti sentisti mancare le forze sempre e sempre più, non invisti contro il fato crudele, no, ma con quella rassegnazione ch'è degli spiriti eletti ti volgesti coll'animo a Colui che tutto può, e quando mi desti l'ultimo addio i tuoi dolci occhi non esprimevano alcun rimpianto per la vita che lasciavi per sempre e alla quale avevi pur tanto diritto.

A che vivere più di cinque lustri? dice il Gozzano e aggiunge poscia:

«Se il riso è tutto nel mattino?

Buia è la sera e non ritorna il riso matutino.»

Ben à ragione che nel mattino tutto sorride; allo spuntar del giorno quando il sole esce infuocato dal levante garriscono gli uccelli si destano le piante sboccano i fiori!

E nell'animo nostro si libra la speranza dell'avvenire e si gode la pace degli anni, dei primi anni di vita quando tutto ci sorride d'intorno.

Ma il tuo mattino non era stato tanto sorridente, nel tuo mattino d'ile sventure più grandi t'aveva colpito e l'aveva oscurato come il cielo si oscuri con le dense luci del temporale. Forse ora che il sole poteva tornare a splendere sul tuo avvenire la Morte ti portò via lontano lontano.

E già trascorso un anno dal giorno che desti l'addio all'a vita a noi muti ed atterriti benchè consci della sventura che doveva accadere. E volasti al Cielo volasti al fianco della mamma tua che c'ritamente ti desiderava e più di tutti aveva diritto su di te!

E trascorso un anno eppure ti riveggo ancora giacente sul tuo letto di morte col tuo viso angelico atteggiato al sorriso del sonno che non a più risveglio quando ti baciò per l'ultima volta. Ed il mio bacio non ti scosse più, ahmè!

Ah! quante volte pensandoti mi sembra d'averti vicina, nella tua casa ma tutto è illusione del mio affetto che sempre immutato è rimasto per te. O è forse il tuo spirito che mi aggia d'intorno?

Qusto primo anniversario riapre nel mio cuore il dolore dell'atroce ferita e ancor più mi avvedo che troppo, troppo presto o Rosaria ci lasciasti per sempre.

E come un fiore poggiato sulla tua tomba ti esprime il ricordo affettuoso di noi che ti volemo bene così questo mio ricordo ti esprime il mio continuo pensiero e rimpianto per la tua giovinezza spezzata!!!

Cava 11 Dicembre 1919.

Clara Paradisi

Pel Monumento ai caduti

Tutte le città d'Italia hanno eternato in una lapide, in un bronzo, in un altare gli eroismi dei prodi caduti per la Patria.

Cava, che può vantarsi di aver dato il maggior contributo di sangue per la grandezza d'Italia, è rimasta finora sorda a questo dovere sacrosanto, sebbene esista un comitato annunciato, con parole magniloquenti, da un manifesto-lenzuolo. Fra poco si assisterà a questo sconcio: si vedranno sorgere delle lapidi in alcuni villaggi a cura di alcune associazioni per ricordare gruppi di Eroi e non una lapide che tutti indistintamente tramandi ai nostri nepoti.

Che fa il Comitato? Sappiamo che fu dato l'incarico ad un architetto romano; che cosa n'è successo? Si ha realmente l'intenzione di fare qualche cosa per Chi sacrificò la propria vita per noi? Ci si risponda chiaramente se nulla si vuol fare si lasci al-

meno, senza intralciare e denigrare, che altri piglino l'iniziativa sia pure più modesta, certo però più sollecita.

Ci siamo spiccati? Attendiamo una risposta.

Nozze Aristocratiche

Lunedì scorso 1. dicembre, con una giornata di sole primaverile che parve a tutti splendidamente augurale, intrecciarono i loro destini e confusero in amabile armonia i loro cuori, resi in questi ultimi anni trepidanti, l'affascinante contessina Adelaide Genoino, figlia del marchese Francesco e della signora donna Anna Capitaneo, ed il distinto e simpatico ingegnere Antonio Capitaneo figlio del tenente colonnello cav. Pietro.

Una profusione di squisita eleganza e di ricchezza improntò in ogni particolare la bella festa che resterà per tutti gl'intervenuti indimenticabile.

L'aristocratico palazzo Genoino, che per l'occasione era trasformato in vera serra di fiori e piante esotiche, raccolse a lieto convegno tutti i parenti ed amici degli sposi, elementi tutti della migliore aristocrazia. Sui mobili elegantissimi, di stile ricco e severo facevano bella mostra influiti ed artistici doni offerti agli sposi, ed un corredo veramente straordinario per la ricca floritura di dentelles, di pizzi, di merletti incorniciati deliziosamente ricchi capi di biancheria — tutta un'onda di spume e di trine varie e fluttuanti.

Gli onori di casa furono fatti in modo veramente eccezionale dai genitori della sposa, gentile e nobile signora Anna Genoino-Capitaneo, per sonificazione della cortesia, e marchese Francesco Genoino, nonché dalle due sorelle Clarice e Maria, veri fiori di bellezza e di bontà, in elegantissime toilettes.

Notammo tra gli intervenuti: La contessa Sofia Genoino, la Marchesa Teresa Genoino De Notarisfani, la bellissima contessa Enza Genoino, la duchessa di Tortora signora Anna, la bella figura della signora Angelina Galise-Stasio con le leggiadre e virtuosissime figlie signorine Enrichetta, Maria, Ermelinda e Pia in elegantsimo abbigliamento, la marchesa Erminia Giusto-Filo, la baronessa Formosa, la bellissima signora Natella Scocchera, la signora Trara-Genoino Marone, la signora Palmentieri-Molgara, le signorine belle e distinte Ida e Ada De Pisapia, la simpatica signora Giuseppina Trara-Genoino, la bella signa Scocchera, le leggiadre contesse Eva e Maria di Gaeta, la bellissima e simpatica signa Nora Ferrari, la signa Enrichetta Radice: il tenente colonnello cav. Pietro Capitaneo, padre dello sposo, il marchese Gaspare Giusto, il duca di Tortora signor Gennaro Del Giudice-Viale, il signor Nicola Capitaneo fratello dello sposo, il cav. Gennaro Galise, il barone Pierino Formosa, il barone Andrea Formosa, il dottor Carmine Monica, l'ing. Filadelfo Liguori, il sig. Vincenzo Natella, l'avv. Pasquale Palmentieri, il conte Andrea Genoino, l'avv. Domenico Salsano, l'ing. Francesco De Marinis, il dott. Felice De Pisapia, il sig. Guglielmo Radice, il brillante tenente dei Granatieri Luigi Formosa e una nialla di bellissimi bambini.

Molto ammirata fu la sposa che vestiva con squisita eleganza un abito bianco confezionato dalla « Mai-Terese » di Napoli, e portava

gioielli rari e di straordinario valore. Alla giovane figura slanciata ed affascinante aggiungeva il riflesso della gioia di aver raggiunta la felicità che la guerra pareva aver posta tanto lontana da non essere facilmente raggiunta. E la stessa viva giocondità si riverberava sul volto dello sposo che finalmente vedeva coronato il suo bel sogno.

Diventò all'Altare di famiglia, tutto ornato di edera e fiori, il canonico Alberto de Filippis li uni nel dolce nodo, e poi rivolse agli sposi, commossi assieme alla eleganzissima assistance, parole di sentimento e di consiglio, raccomandando loro l'amore di carità, virtù santa e sublime, anima ed essenza di tutte le altre. Fu padrino lo zio degli sposi, sig. conte Diego Genoino e fecero da testimoni il conte di Gaeta sig. Roberto ed il marchese Giusto.

Dopo le nozze vi fu un sontuoso buffet, preparato con una grandiosità iperbolica, a cui tutti fecero onore, ed ove tra rustici, dolci e lo champagne tutte le bocche addolcite pronunciavano evviva ai nobili sposi. Dopo il gelato la sposa al braccio dello sposo distribuì fette del gateau de mariage, dispensò alle sue amiche ancora signorine i fiori di arancio della sua acconciatura, dispensò alle signore e signorine bellissime bomboniere con confetti, ricamate dalla sposa medesima e dalle sue sorelle, ed agli uomini eucchiaiate di confetti.

Dopo la bella e solenne festa, gli sposi, accompagnati fino alla stazione da buona parte degli invitati, partirono per un lungo viaggio di nozze. Li seguano i nostri caldi voti augurali.

Da Passiano

Il Parroco D. Bartolomeo D'Elia, alle tante benemerenze cui ha legato il suo nome nei pochi anni da che regge il timone di questa Parrocchia, ne ha aggiunto un'altra, che le supera tutte. Ognuno sa nel paese e fuori la sua cultura nella musica sacra ed il suo entusiasmo sacerdotale.

Ebbone egli, dopo avere compiuta la nobilissima fatica del frontespizio incomparabile della sua Chiesa, vedeva con rammarico che a quella bella casa del Signore mancasse un organo degno; ed è riuscito a realizzare il suo sogno. Giorni fa l'intera navata destra della vasta Chiesa era occupata dall'immenso materiale artistico, che ora è già al suo posto sulla porta principale. Il nuovo organo, a giudizio dei competenti, è paragonabile solo a quello di Valle di Pompei. E intanto il suo prezzo è di sole trentacinquemila lire.

Questo villaggio che ha dato sempre con generosa pietà per il decoro della splendida Chiesa, questa volta supera le sue migliori tradizioni.

Sempre il primo, doverunque si opera ie bene, segnaliamo all'ammirazione di tutti il cav. Siani, a cui Passiano deve la sua prosperità invidiabile.

Un nostro concittadino che si fa onore.

Il giovane prof. Raffaele Baldi, che l'anno scorso insegnava al liceo di Benevento, quest'anno dal Ministero della P. I. è stato promosso al liceo Umberto I. di Napoli.

All'illustre insegnante il cui valore di critico e di poeta è ben noto agli studiosi di letteratura italiana, vadano i rallegramenti e gli augurii della Relazione della "Nuova Cava", che ebbe l'onore di essere tenuta a battesimo da lui.

Segretariato del Popolo

IN CAVA DEI TIRRENI

Ognuno sa in paese e fuori quanti vantaggi abbia dati per la resistenza interna questo Segretariato del Popolo con l'annesso Ufficio notizie per militari: vantaggi riconosciuti dal Ministero della Guerra, che ha premiato le fatiche nostre con 4 medaglie di bronzo e con 6 diplomi di onore. Ora che l'Ufficio Notizie ha completato i suoi lavori e si è chiuso, il Segretariato ha trasferito la sua sede dal Palazzo Galise al Palazzo Episcopale, nei locali del Circolo "Dio e Patria", ed è aperto al pubblico dalle 9 1/2 alle 12, tre giorni la settimana, cioè: il mercoledì il venerdì e la domenica.

Come per il quadriennio bellico, così ora questo Segretariato disbriga gratuitamente pratiche di ogni genere: civili, militari, ecclesiastiche: (domande di sussidio, ricerca di lavoro per disoccupati, soccorsi agli infermi e pratiche per ricoverarli negli ospedali, liquidazione di pensioni per le famiglie colpite dalla guerra, ricovero di orfani di militari, pratiche da svolgere presso il Ministero o la Prefettura, presso gli Uffici municipali, o la Curia Vescovile o i Parroci, o presso le Autorità Scolastiche o presso l'Agenzia dei Tabacchi o i vari opifici del borgo e di Passiano).

Invitiamo i generosi a farsi soci di questa benefica istituzione, offrendo i ritagli del loro tempo per il Popolo.

Il Presidente

TEATRO MODERNO

Cav. FOURNIER

Artista di differenti Reali Corti d'Europa Creatore del suo repertorio.

Giovanni Siani — gerente respons. — Cava del Tirreni — Tip. E. Di Mauro

Stabilimento artistico fotografico

FELICE SALSANÒ

CAVA DEI TIRRENI

(Piazza ferrovia

Palazzo Paolillo)

Ingrandimenti di ogni misura - Fotografie moderne artistiche (flou)

Calzaturificio "LA VITTORIA",

CAVA DEI TIRRENI

Specialità in calzature da ragazzi
e calzature di lusso di ogni tipo e
qualità.

Articoli da Regalo — Profumeria —
Cartoleria — Cartoline illustrate —
Biancheria.

Prezzi Bassissimi

PRESSO Au Bon Marché

CORSO UMBERTO I. — 169.

CAVA DEI TIRRENI

HOTEL MODERNE

RESTAURANT

FRANCESCO MAIORINO

CAVA DEI TIRRENI

Palazzo Signor L. SIANI

Splendida posizione - Cucina di prim'ordine

Salone per banchetti

Un grave problema risoluto !!

LA PIÙ BELLA LUCE DOVUNQUE !!

Nessun speciale impianto !

NESSUN PERICOLO!

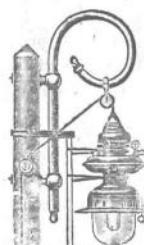
Funzionamento semplicissimo!

Consumo insignificante!

1000 candele di luce: 8 centesimi per ora!



Auto Fax
1200 candele



Le nuove

Lampade

"Continental,"

ad incandescenza a Gas di Petrolio

100 - 250 - 300 - 500 - 800 - 1000 - 1200 - 1500
1800 candele, sono quanto più bello ed utile
si possa desiderare.

Si adattano per: Illuminazione pubblica - Stabilimenti - Negozii - Giardini - Porti - Stazioni - Chiese - ecc. insomma per illuminare vasi ampianti.



Luce bianchissima

E RESISTENTE AD OGNI INTEMPERIA

Chiedere cataloghi e preventivi al
Concessionario

EUGENIO SALSANÒ

CAVA DEI TIRRENI

"IDEAL"
da 100 a 1800 candele

Istituto per le malattie della Bocca e dei Denti

diretto dal dottor Cav.

Giuseppe Di Domenico Chirurgo - Dentista e Figlio Dottor Guzman, Primo
Assistente presso la clinica Odontoiatrica della R. Università di Napoli.

CAVA DEI TIRRENI - (Salerno) - Via Balzico 46